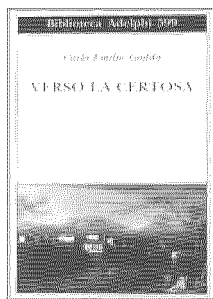


Gadda, scritti «d'occasione»

«Verso la Certosa»: testi che vanno dal 1953 al 1959

In questi saggi lo scrittore fa diligentemente il giornalista culturale, senza rinunciare al grottesco e al suo humor nero

FELICE PIEMONTESE
felpi2003@libero.it



VERSO LA CERTOSA
Carlo Emilio Gadda
pagine 249
euro 19,00
Adelphi

LA RIPUBBLICAZIONE, IN ADELPHI, DELLE OPERE DI CARLO EMILIO GADDA – in edizioni accessibili a tutti e con la cura filologica che un simile autore richiede – è senza dubbio uno degli eventi culturali di questi ultimi anni.

Iniziata meno di due anni fa con la riproposta degli *Accoppiamenti giudiziosi* e poi de *L'Adalgisa*, l'impresa va avanti con la pubblicazione di una raccolta di saggi e scritti d'occasione mai apparsa in volume dopo il 1961 e intitolata *Verso la Certosa*.

Un libro che, come tutte le opere gaddiane, è venuto fuori da una lunghissima gestazione e attraverso varie vicissitudini editoriali, di cui dà conto, in maniera più che esauriente, la curatrice Liliana Orlando.

Si tratta di scritti compresi in un arco di tempo che va dal 1935 al 1959, anni in cui cambia completamente lo status di Gadda, che passa da scrittore per pochi intimi ad autore di (quasi) unanimemente riconosciuta grandezza, specialmente dopo la pubblicazione, nel 1957, del *Pasticciaccio*. Non cambiano gli umori e le attitudini gaddiane (su cui sono stati scritti libri bellissimi, in particolare da Arbasino e da Cattaneo): cerimonioso talvolta a livelli imbarazzanti (mi verrebbe da dire «fantozziani», se non fosse troppo irriverente), caustico e urticante, irresistibilmente incline al grottesco e al pastiche linguistico.

REPORTAGE

Qui, in *Verso la Certosa*, siamo in presenza di un Gadda «minore», che fa diligentemente del giornalismo culturale e si piega anche al reportage puro e semplice (lo scritto sulle mondi-

ne), visita mostre e fiere, ricostruisce a modo suo biografie ed eventi, e non rinuncia a «raccontare» un intervento chirurgico o a fornirci la ricetta per un perfetto risotto alla milanese. Ma se si è grandi, si è grandi sempre, anche negli scritti «d'occasione». Così, ecco l'autore che giocando col proprio malumore riesce a ottenere effetti comici irresistibili in *La nostra casa si trasforma: e l'inquilino la deve subire* e quello che all'improvviso, sull'onda del ricordo di antiche consuetudini e paesaggi che furono cari, ripensa alla piaga originaria, al se stesso bambino trascurato e severamente punito per ogni mancanza («ma il dolce declino di quei colli non arrivò a mitigare la straordinaria severità, il diniego oltraggioso, con cui ogni parvenza del mondo solleva rimirarmi (...) Avevo inosservato gli obblighi, gli infiniti obblighi; ignorato la legge: la legge che atterrisce, che punisce, che uccide (...) La disperazione mi chiamava, chiamava, dal fondo de' suoi deserti senza carità».

Non stupisce, pensando al periodo in cui furono scritti, che di tanto in tanto l'insidia della prosa d'arte si presenti in queste pagine, in cui è dominante il tono lirico-nostalgico, con preferenza spesso accordata «alla forma preziosa o aulica», come sottolinea la Orlando nella lunga «Nota al testo». Ma, come si è detto, il Gadda combinatore massimo di linguaggi è sempre lì pronto a stravolgere la norma, a giocare sull'iperbole e sul paradossale, a combinare grottesco e umor nero, a sconcertarsi «dello sconsiderato padreternismo dei tira linee quattordicenni: sì: età mentale quattordici». Ieri come oggi.



Lo scrittore Carlo Emilio Gadda con la sorella in viaggio verso l'Argentina

